

# Venezia, museo a cielo aperto è allarme chiese poco protette

Dopo il furto a Palazzo Ducale cresce la preoccupazione per i tesori esposti senza sistemi di allarme L'appello del Patriarca a intervenire, ma c'è l'incognita della multiproprietà tra Comune, Curia e Usl

di Enrico Tantucci

Chiese chiuse e chiese a rischio. Di recente, dopo il clamoroso furto di gioielli dalla collezione della famiglia reale del Qatar esposti a Palazzo Ducale, di cui ancora si cercano i responsabili, lo stesso Patriarca a Venezia Francesco Moraglia ha espresso timori ricorrenti per la sicurezza all'interno delle chiese cittadine necessariamente esposte al rischio di sottrazioni di opere d'arte, come avvenuto ormai oltre vent'anni fa per la meraviglia pala d'altare della Madonna con Bambino di Giovanni Bellini conservata nella chiesa della Madonna dell'Orto, portata via e mai più ritrovata. Ma accanto questo c'è anche il problema sempre più pressante delle chiese chiuse. Sono oltre 30 chiese quelle «mappate» anche da una ricerca dello Iuav che non sono più utilizzate per il culto e che rischiano perciò di diventare «invisibili» anche per i patrimoni architettonici e artistici al loro interno. Le chiese non più utilizzate per il culto si avviano appunto all'abbandono, chiuse per anni senza che si intervenga più. È il

caso della bellissima chiesa delle Terese, la cui proprietà si palleggiando da anni Curia e Comune, ma che intanto sta là, con i vetri rotti e sempre più degradata. Ma nulla più si sa, ad esempio, delle condizioni della chiesa di San Giovanni Novo, per un breve periodo sede del Museo Guidi, prima che il Comune decidesse di rifiutare la donazione degli eredi del pittore, e da allora irrimediabilmente vuota. Precarie sono anche le condizioni della chiesa di Santa Maria del Piano, che il Comune voleva riservare per i funerali laici e che invece, dopo il no della Curia, è rimasta così com'è. A rendere tutto più difficile, la multiproprietà delle chiese veneziane. Parte di esse non appartengono più solo alla Curia, ma anche al Comune, all'Usl, ai privati. Di certo c'è solo il pessimo stato di conservazione di buona parte di esse. A questo tema è in parte dedicato anche il convegno «Vuoto/pleino - i caratteri della Venezia che cambia» che l'Iuav organizza domani (dalle 14.30) e giovedì nella sua sede dei Tolentini, curato dalle docenti Monica Centanni, Laura Fregolent e Sara Marini.



La chiesa della Madonna dell'Orto

La prima sessione è dedicata proprio a «L'arcipelago delle chiese chiuse di Venezia: eredità, usi, progetti a confronto», interrogandosi sui fatti che trasformazioni che interessano questi manufatti sono il riflesso della perdita di abitanti del centro storico, sanciscono usi e assenze

nel tessuto urbano, rappresentano occasioni per definire una nuova idea di città. Attraverso il confronto tra diverse esperienze progettuali l'incontro vuole servire a verificare le possibilità concrete di riuso di questi spazi. Per questo è particolarmente atteso l'intervento di Don Gian-

matteo Caputo, delegato patriarcale per i Beni culturali è intervenuto qualche tempo fa a questo proposito all'Assemblea dei Comitati privati per chiarire l'apertura fatta nella stessa occasione dal patriarca Francesco Moraglia al riuso delle chiese oggi non più utilizzate o che non hanno più funzioni di culto. Sono in tutto una decina le chiese su cui la Curia sta ragionando per riaprire, con funzioni che però non tradiscano il senso dei luoghi, per progetti condivisi anche dal Patriarcato. La prima che dovrebbe essere riaperta è quella di San Fantin.

Grazie anche a un contributo della Regione sarà realizzato un nuovo sistema di illuminazione e un nuovo riscaldamento sotto un pavimento «flottante», installato e che consentirà alla chiesa di poter essere utilizzata per più funzioni. L'altro edificio su cui si interverrà è il Tempio Votivo del Lido, su cui è già partito il restauro finanziato anche dal Comune e che sarà così recuperato, dopo anni di chiusura, a un uso continuativo anche nella parte superiore.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## Centro S. Alvise L'Usl: «Non c'è nessuno sfratto»

«Non abbiamo ricevuto nessuno sfratto per il centro diurno di Sant'Alvise, né è scaduto il contratto per l'immobile, quindi non chiuderemo».

Il giorno dopo le dichiarazioni dell'Anfas (associazione dei famiglie di persone affette da disabilità intellettuale o relazionale) l'Usl 3 Serenissima risponde dicendo che non c'è nessuna volontà di chiudere il centro, quanto semmai di trovare un posto migliore che dia la possibilità a più famiglie di portare il proprio familiare.

Il caso era emerso pochi giorni fa quando l'Anfas, vista la pubblicazione dell'avviso pubblico per la gestione del centro diurno, aveva contestato sia il bando («Una legge regionale vieta che sia al ribasso, non si può per quanto riguarda i servizi sociali»), sia la questione dello spostamento dell'immobile. Nel bando infatti si chiede all'eventuale azienda o associazione che intende rilevare il servizio, anche di garantire un nuovo immobile. L'Anfas, su richiesta dei familiari, voleva partecipare, ma è difficile a Venezia trovare una struttura di 500 metri quadrati. Aveva chiesto così la concessione dell'immobile al Comune che purtroppo senza un bando di assegnazione non può dare disposizioni. E' già la seconda volta che viene fatto un bando e si spera che questo non vada a vuoto.

## VERSO LE ELEZIONI

Il pubblico presente a San Leonardo ieri pomeriggio. Oltre un centinaio di persone hanno assistito all'incontro con i parlamentari veneti



## «Roma non fa gli interessi di Venezia»

Parlamentari locali «interrogati» dall'associazione Venezia Cambia in vista del prossimo voto

Seduti uno vicino all'altro, come in un lungo banco di scuola, ieri sera nella Sala San Leonardo i parlamentari veneziani sono stati interrogati dai cittadini su quanto è stato fatto.

Assenti (giustificati) Andrea Martella e Arianna Spessotto. Presenti Felice Casson, Emanuele Cozzolino, Mario Dalla Tor, Michele Mognato, Pier Paolo Baretta, Davide Zoggia e Sara Moretto.

Sotto le domande incalzanti di Giampietro Pizzo, uno dei portavoce di Venezia Cambia, l'associazione che ha promosso l'incontro «Venezia in Parlamento», i relatori hanno parlato con un timer che dava tre minuti di tempo a ciascuno. Sarà

forse per questo che le risposte non sono state quelle che le persone si aspettavano.

Chi pensava che Venezia avesse conquistato Roma, dovrà ricredersi. A quanto sembra la laguna si deve arrangiare sia per la questione dei flussi che per quella della residenzialità, tra i temi più sentiti.

Su quanto fatto il Pd con Sara Moretto e Pierpaolo Baretta ha ricordato gli ultimi 265 milioni della Legge Speciale dal 2018 al 2024 che andranno a coprire tutta la gronda lagunare. Questo è un fatto, anche se i soldi non sono stati dati solo per Venezia e li si dovranno dividere con gli altri Comuni. «Non c'è nessuna competenza da Roma

su come gestire i flussi, è il Comune che deve intervenire. Lo Stato non può inserirsi nella programmazione delle gite turistiche» ha detto schietto e più volte Mario Dalla Tor, adesso di Alternativa Popolare. «A livello nazionale Venezia non viene vista come un problema, ma come un'opportunità» ha detto Zoggia. «Noi abbiamo chiesto che venissero comparati tutti i progetti sulle grandi navi». Casson ha parlato di plichi e plichi di documenti che Roma ha snobbato, aggiungendo che la questione dei Pili «è la punta di un iceberg di interessi occulti». Su Porto Marghera Mognato ha ricordato soprattutto i 107 ettari di Porto Marghera che sono

ancora lì e la necessità di intervenire sui cambi d'uso per la residenzialità.

Baretta su Porto Marghera si è detto d'accordo nel portare qui le paratoie del Mose, lasciando libero l'Arsenale ai cittadini. Sui beni demaniali ha elogiato i bandi del demanio, volti a valorizzare gli immobili e assicurato che l'idroscalo non sarà venduto. Alla domanda dell'associazione Poveglia sul perché il demanio avesse rifiutato dopo 21 incontri i 400 mila euri dei veneziani, ha detto che non conosceva la vicenda e che era disponibile.

Insomma, di sicuro si sono impegnati, ma nei fatti Venezia sembra ancora sola. (u.m.)

## Giornata della Memoria per ripulire i monumenti

Tra le celebrazioni per la giornata della memoria, ci sarà spazio anche per scope, rastrelli, guanti, sacchi della spazzatura e tanto olio di gomito per ripulire, simbolicamente, alcuni monumenti dedicati alla Memoria. Il circolo ricreativo culturale "3 Agosto" s'è dato appuntamento per sabato prossimo alle ore 9, presso il monumento dedicato alla Partigiana. Da lì, si partirà per un breve giro all'interno dei Giardini di Castello. Non occorre portare niente da casa, perché ai partecipanti volontari sarà fornito qualsiasi attrezzatura per ridare lustro alle sculture commemorative. L'in-

vito del circolo 3 agosto si estende a tutti i cittadini, simpatizzanti, associazioni e gruppi organizzati. L'iniziativa vede la collaborazione dell'Anpi 7 Martiri di Venezia e dell'Iveser. L'evento rientra nel programma fitto di iniziative con cui la città di Venezia celebrerà il giorno della memoria, la cui ricorrenza quest'anno coincide con gli 80 anni dall'emanazione delle leggi razziali. Mostre, la posa di 15 pietre d'inciampo (tra cui la prima al Lido), conferenze, letture, lezioni magistrali, libri, film e documenti: in totale, 39 appuntamenti dal 9 gennaio fino al 15 febbraio. (e.p.)

## IL SERVIZIO IN LAGUNA DI CARLOTTA RICCI

## I danni del Mose e la Basilica di San Marco a Uno Mattina

Il Mose e piazza San Marco a Uno Mattina. La popolare trasmissione di Raiuno, condotta da Franco Di Mare e Federica Isoardi, si è occupata ieri della grande opera in laguna. Un servizio di Carlotta Ricci ha spiegato i «danni ambientali» ambientale del Mose sulla laguna. Intervista a Alberto Vitucci, giornalista della Nuova, immagini girate dalla troupe di Uno Mattina. Si è parlato degli effetti sull'ambiente dei lavori. La modifica delle correnti e il rischio di inquinamento, lo scavo dei canali e i nuovi edifici costruiti in bocca di porto di Lido.

Nella seconda parte del ser-

vizio intervista a Mario Piana, proto di San Marco e architetto della Soprintendenza, che ha illustrato il funzionamento dei «tappi» per isolare il narce della Basilica dalle acque alte. L'entrata della Basilica di San Marco è il punto più basso della città, e va sott'acqua con appena 70 centimetri di alta marea. I «tappi» e i cunicoli isolati sono un sistema efficace ed economico per evitare l'ingresso dell'acqua. Il Mose quando sarà ultimato - i piani prevedono la consegna dell'opera finita il 31 dicembre 2021 - potrà salvare la città solo dalle acque alte eccezionali, cioè sopra i 110 centimetri.



La movimentazione della paratoia di Malamocco